

Suor Lucia Ferrari

La beatificazione di suor Lorenza Longo, considerata la fondatrice delle monache cappuccine e vissuta a Napoli nella prima metà del XVI secolo, ci porta a considerare l'apporto della reggiana suor Lucia Ferrari e delle sue discepole alla diffusione del ramo contemplativo dell'Ordine Cappuccino, fondando lei stessa ben sei monasteri di questa famiglia francescana con Regola propria.

Il movimento di riforma in seno all'Ordine francescano, iniziato da fra Matteo da Bascio, che solo anni dopo prese il nome di Frati Cappuccini ed ebbe completa autonomia, risale al 1528. Dieci anni più tardi, Lorenza Longo fonda il primo monastero di Clarisse che prevedeva gli usi e la direzione dei Frati Cappuccini. Da qui l'idea di monache francescane, emule della riforma cappuccina,

che si diffuse in tutto il mondo pur – nei primi secoli – con regole e costituzioni diverse per ogni monastero. I Cappuccini giunsero a Reggio, dopo una supplica fatta al Comune, il 28 novembre 1571; ottenuto un orto da Orazio Malaguzzi presso Porta Santa Croce, vi costruirono chiesa e convento ove entrarono il 6 gennaio 1574. La città rimase travolta da questo nuovo Ordine e molti reggiani chiesero di farsi frati. L'esempio fu contagioso anche tra le ragazze e, tra queste, ci fu Lucia Ferrari.

La Ferrari nacque a Reggio il 21 settembre 1603 nella parrocchia di San Leonardo; i genitori, Giovanni e Vittoria Toschi, appartenevano ad agiate famiglie cittadine. Rimase quasi subito orfana di padre e la madre si trasferì presso la sorella, che conduceva una vita ritirata e devota da monaca di casa. Qui la zia la indirizzò fin dall'età della ragione alla direzione spirituale di don Giovanni Pazzi rettore di San Zenone, il quale, riconosciute in lei le virtù di un'anima eletta, consigliò alla madre di metterla sotto la paternità spirituale del loro parente don Alberto Carli che in Diocesi aveva fama di santità e del dono del consiglio. Lucia e la madre non solo si misero nelle mani di don Carli, ma si trasferirono vicino alla sua abitazione. Lo spirito frivolo che la giovane Lucia manifestava nell'adolescenza, grazie al confessore, mutò in un rigore esemplare tanto che abbandonò il lusso della sua condizione sociale per vestire un ruvido abito *alla cappuccina*, usanza tipica dell'epoca che significava vivere da laica la sequela di Cristo come una monaca. Desiderosa di consacrarsi a una vera vita religiosa, iniziò a frequentare la Chiesa dei Cappuccini e a rimanere conquistata dal loro ideale. Durante la terribile pestilenza del 1630 si dedicò con grandissima abnegazione alla



cura delle appestate nel lazzaretto, rimanendone miracolosamente illesa mentre il suo confessore, che si era dedicato al medesimo compito, rimase vittima della sua carità. La peste fu il segno per il concretizzarsi della sua vocazione: da quel momento visse come una monaca di casa insieme alla madre, uscendo solo per recarsi in chiesa, per curare i malati più poveri e poi per assumere l'incarico di educatrice nel neonato Pio luogo dei Catecumeni¹. Nonostante il grande desiderio di farsi monaca ci furono diversi ostacoli alla



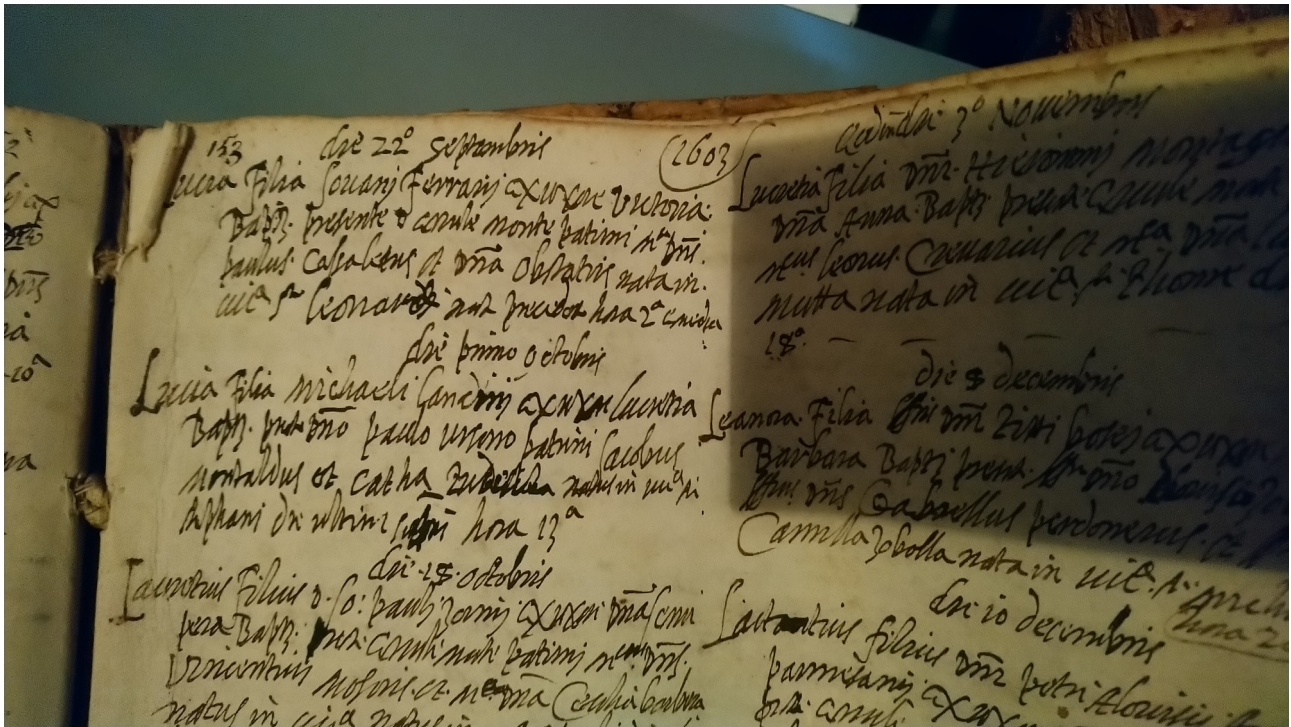
realizzazione, tra cui l'anzianità della madre era il principale. Perdurando il suo proposito volle consultare fra Giovan Battista da Modena, il santo duca di Modena che aveva rinunciato al trono per vestire il ruvido saio cappuccino. Il frate ottenne per lei il permesso di vestire l'abito di Terziaria Cappuccina nel 1634 e di vivere isolata nella casa materna. L'obbedienza del confessore, però, la distolse dal suo isolamento per accettare l'incarico di direttrice del Pio ritiro della SS. Trinità², voluto dal Consiglio degli anziani della città. Quaranta ragazze di famiglie decadute vi venivano educate gratuitamente. I quindici mesi in cui rimase guida materna dell'istituzione fu significativo e proficuo spiritualmente, tanto che quasi tutte le giovani vollero abbracciare la vita religiosa sull'esempio di Lucia. Non solo, capì l'importanza che poteva avere per le ragazze di

condizione *civile* un'educazione improntata su solide basi religiose, delineandosi così quello che sarà lo spirito dei suoi monasteri, dove alla rigida osservanza della regola cappuccina si univa l'educazione delle ragazze³. L'aggravarsi delle condizioni della madre la costrinsero ad abbandonare l'incarico per assisterla negli ultimi giorni. La sua morte venne vista come l'inizio di una nuova pagina della sua vita e dopo aver venduto quasi tutti i suoi averi per ordine del confessore si portò a Guastalla, ignorando il suo futuro, abbandonandosi totalmente alla Divina Provvidenza e alla volontà del padre spirituale, cercando di realizzare il suo ideale di vita consacrata.

¹ Venne fondato nel 1632 grazie alla ferma volontà di fra Giambattista da Modena e posto sotto la protezione esclusiva del duca Francesco I d'Este, per educare gli ebrei che chiedevano di convertirsi. Qui Laura conobbe quasi sicuramente il frate cappuccino già duca e lui constatò personalmente la sua sincera vocazione caritativa.

² Era questo posto sotto il portico della SS. Trinità, da dove si accedeva all'Oratorio pubblico, adiacente all'Istituto di San Matteo per i trovatelli. Vennero abbattuti per fare posto all'attuale Isolato San Rocco.

³ Possiamo dire con certezza che se Lucia fosse vissuta un secolo e mezzo dopo avrebbe dato vita ad una Congregazione di vita attiva per l'educazione delle giovani, ma le regole del tempo ammettevano per le consacrate solo la clausura.



A Guastalla, con le raccomandazioni del confessore reggiano, si mise sotto la guida di padre Angelo Bugnoli teatino e grazie alla protezione di Ferrante III Gonzaga, nel 1643, poté iniziare la fondazione del tanto sospirato monastero. Il duca di Guastalla stava pensando infatti di erigere un luogo dove poter educare le figlie della nobiltà locale, soprattutto quelle di famiglia decadute; l'idea della Ferrari capitò pertanto nel momento opportuno. Ottenuto il beneplacito dell'abate di Guastalla, mons. Giambattista Gherardini, gettò le basi del monastero del SS. Crocifisso e grazie ad una pia vedova ottenne una casa nei pressi della chiesa dei Teatini, nell'attuale via Volturmo. Qui vestirono l'abito le prime cinque monache provenienti da Guastalla e dal reggiano e arrivarono le prime educande. Compiaciuto dello stile di vita che conducevano e del bene educativo prodotto, il duca Ferrante volle donare un luogo dove poter erigere un monastero vero e proprio, che permettesse una vita religiosa più regolare in cui introdurre la clausura e soprattutto aumentare il numero delle monache e delle pensionanti. Dopo varie difficoltà, dovute soprattutto alla diffidenza sopravvenuta nell'abate di Guastalla, la fabbrica del nuovo monastero poté iniziare grazie alla generosità della nobiltà guastallese che permise l'acquisto di alcune case, dove le cappuccine entrarono il 15 febbraio 1644. Qui incontrarono ancora l'ostilità dell'Abate che rifiutava di benedire l'Oratorio interno, obbligando le suore ad uscire dal monastero per andare a Messa; difficoltà che si risolse non senza interventi giudicati quasi miracolosi. Ma solo la morte del prelado, nel 1651, fece cessare le ostilità contro la Madre Ferrari e permettere di terminare il monastero, nonché impetrare da Roma la concessione della sospirata clausura. Il progetto affidato all'architetto Antonio Vasconi era molto oneroso e le casse del monastero vuote, nonostante le elargizioni ducali. Fu così che suor Lucia decise di andare a elemosinare per le sue figlie in giro per le città. Tornò a Reggio dove, grazie al Vicario generale mons. Ridolfi, poté questuare per le case della nobiltà cittadina e nei monasteri. Ottenuto un congruo aiuto tornò a Guastalla dove però le difficoltà non erano finite, sia per motivi di salute che per i problemi economici dovuti alla fabbrica del nuovo monastero e della erigenda chiesa, che per le incomprensioni con il nuovo confessore imposto dall'autorità ecclesiastica. Solo

l'intervento del nuovo Abate mons. Jacopo Quinziani e del Vicario dell'Inquisizione di Mantova assicuraronο suor Lucia nel suo operato e diedero pubblica approvazione del suo Istituto, giungendo anche una approvazione informale di Roma, che permise alle suore di conservare all'interno del monastero il SS. Sacramento e di accettare senza limiti numerici altre vocazioni⁴. Purtroppo però la fabbrica del monastero e un incremento del numero di religiose, portarono a numerose spese ingestibili e costrinsero suor Lucia a uscire di nuovo per raccogliere nuove offerte. Grazie all'aiuto di un cugino del Duca si portò a Ferrara, dove riuscì nel suo intento e che le permise di organizzare un viaggio a Venezia, città in cui sperava in una nuova fondazione. Nel 1658 partì perciò per la capitale della Serenissima, munita di ragguardevoli raccomandazioni e contatti e accompagnata da un sacerdote e da una consorella. Il viaggio a Venezia portò frutti inaspettati e provvidenziali: Pisana Corner, moglie del Procuratore di San Marco Antonio Grimani, tra le famiglie più ricche e nobili della Repubblica, rimase affascinata dalla spiritualità e dall'umiltà di suor Lucia, che da quel momento la pose sotto la sua potente protezione. Il secondo viaggio a Venezia, con l'idea di fondarvi il sospirato monastero, ebbe un percorso trionfale sia a Modena, dove venne ricevuta dal duca Alfonso IV e dalla duchessa Laura e da questa trattenuta per alcuni giorni per consigli spirituali, che a Bologna e Ferrara. Arrivata a Venezia in casa Grimani, il governo della Serenissima le consigliò di aprire il nuovo monastero a Treviso, città che necessitava di questa istituzione e il cui vescovo ne sospirava una fondazione.



Così nel 1663 iniziò la nuova avventura trevigiana, sempre con l'aiuto indispensabile di Pisana Corner e con l'arrivo da Guastalla di cinque monache, dopo aver vinto le resistenze degli ordini mendicanti già operanti a Treviso e la preoccupazione del governo cittadino di garantirne la sopravvivenza attraverso la regolazione dell'incetta delle elemosine, fonte di sostentamento primaria per le comunità mendicanti. Sedici anni durò la fabbrica del Monastero del Corpus Domini e solo nel 1679 arrivò il decreto romano di clausura. Il

⁴ Nonostante le approvazioni romane, la sospirata clausura papale per il Monastero del SS. Crocifisso arrivò solamente nel 1673, per l'insistenza dei Duchi di Guastalla.

successo dell'educandato e la buona fama di suor Lucia e delle religiose, avvicinò a questo nuovo Istituto la migliore nobiltà veneziana, tra cui Elena Gonzaga dei marchesi di Palazzolo⁵, che volle anche per Mantova un monastero di cappuccine. Carlo II Gonzaga Nevers, duca di Mantova, concesse l'autorizzazione il 23 giugno 1664. La vicinanza tra Mantova e Guastalla favorì certamente la fondazione⁶ e il passaggio di cinque monache al nuovo convento, tra cui suor Anna Beatrice Manfredi, reggiana, che ne divenne la prima badessa e morì in concetto di santità. Le istanze dei Grimani e del senatore Francesco Vendramin e l'ottima formazione che davano le Cappuccine di Madre Ferrari alle educande, convinsero il restio Senato della Repubblica, preoccupato per il moltiplicarsi di monasteri femminili in città, ad autorizzare finalmente la fondazione di questo Istituto nel 1668. Grazie al senatore Vendramin si poté anche avere un palazzo in cui entrarono le prime monache venute da Guastalla, tra cui suor Paola Malatesta reggiana, tra le prime discepole della Ferrari. Il monastero, intitolato alla Purissima Concezione di Maria e detto delle *Concette*, prosperò ben presto e permise a suor Lucia di guardare ad una nuova fondazione: Como. Nonostante la salute malferma, la fondatrice viaggiava incessantemente da un monastero all'altro per risolvere problemi, consolidare la vita religiosa e confermare nuove vocazioni, sempre con il cuore riconoscente alla Divina Provvidenza che continuava a benedire i suoi monasteri. L'arrivo di suor Lucia a Como incontrò diverse difficoltà, ma sembrò risolversi quando una comunità religiosa da poco formata in città, accettò di prendere la regola delle Cappuccine e la religiosa reggiana come badessa. Sembrava tutto facile, ma l'arrivo di alcune monache da Venezia per istruirle alla nuova regola causò tali malumori che spinse suor Lucia ad aprire un nuovo monastero dedicato a San Carlo, dove entrarono buona parte delle religiose. Sembrava arrivato il momento per suor Lucia di tornare definitivamente a Guastalla e riposarsi, visto che la salute andava sempre più peggiorando, quando giunse l'invito del duca Ranuccio II ad aprire un nuovo monastero a Parma. Le resistenze da lei presentate furono vinte dall'appello che fece il duca alla Santa Sede. Così nel maggio 1682 partirono da Guastalla le cinque monache per il nuovo convento. Lo sforzo di suor Lucia in questa sua ultima fondazione fu estremo, già a luglio le sue condizioni di salute si aggravarono notevolmente, tanto che ricevette l'Estrema Unzione e vennero allertati i suoi monasteri. L'8 agosto dopo una lunga agonia rese l'anima a Dio. Sepolta sotto i gradini dell'altare della cappella del monastero provvisorio, venne traslata poi nel luglio 1686 nel nuovo in strada Farini, dedicato all'Addolorata e chiamato anche delle Cappuccine nuove⁷. Ancora oggi riposa davanti all'altare del coro interno, venerata quotidianamente dalle sue figlie. L'eredità di suor Lucia continua attraverso le fondazioni rimaste. Sette monasteri hanno portato avanti le Costituzioni della Ferrari del 1684⁸. Guastalla, il protomonastero e da cui sciamarono per le altre fondazioni, subì le conseguenze delle leggi eversive e di soppressione del Regno d'Italia del 1867, si trasferì

⁵ Figlia di Ludovico Francesco quarto marchese di Palazzolo (MN), moglie di Antonio Grimani perciò cognata di Pisana e madre del futuro card. Vincenzo Grimani.

⁶ La clausura papale venne qui concessa nel 1682.

⁷ Quando monache ed educande furono costrette a lasciare il monastero nel 1810 dalle leggi napoleoniche, le ossa di suor Lucia vennero portate nell'Oratorio di S. Maria della Pace in borgo Colonne dove rimasero fino al 1914, quando tornarono nel luogo originario.

⁸ *Costituzioni delle Monache Cappuccine della prima regola della Madre S. Chiara, composte dalla R. M. Abbadessa suor Lucia Ferrari da Reggio ad uso dei Monasteri da lei fondati*, Venezia 1857.

nella vicina Carpi nel 1872 dove riuscì ad acquistare l'attuale fabbricato conventuale in via Trento e Trieste e qui vive ancora la comunità. Il monastero del Corpus Domini di Treviso venne soppresso nel 1810 dalle leggi napoleoniche, venduto a privati e la comunità dispersa. Il monastero delle *Concette* di Venezia subì la stessa sorte nel 1806, la comunità trovò però rifugio nel convento di Ognissanti e da qui, dopo vari trasferimenti, trovarono sede definitiva agli inizi del XX secolo a Capriate San Gervasio (BG), dove ha sede una comunità fiorente. Le cappuccine di Mantova furono soppresse dai decreti eversivi dell'imperatore Giuseppe II nel 1786 ed emigrarono a Guastalla; il monastero venne trasformato in ospedale militare. Le monache di San Carlo di Como, avrebbero dovuto subire la stessa sorte delle consorelle mantovane, ma avvisate che l'imperatore non toccava le monache della Visitazione, decisero di cambiare abito, nome e Regola, continuando nella loro opera di preghiera ed educazione fino ad oggi⁹. Da quello di Como, nel 1747, partirono tre monache per fondare un monastero dedicato a San Giuseppe nella città di Lugano in Svizzera, allora parte della diocesi comasca; purtroppo la comunità, che riteneva suor Lucia come fondatrice, è stata chiusa nel 2000 per mancanza di vocazioni. Infine il monastero di Parma, che ha custodito le spoglie e i ricordi della fondatrice, ha continuato ininterrottamente la vita contemplativa fino ad oggi, quando l'assenza di vocazioni e la morte dell'ultima abbadessa nel 2021, ne hanno decretato purtroppo la chiusura. I monasteri fondati da suor Lucia hanno unito la sua aspirazione di vita puramente contemplativa al desiderio di educare. Il suo modello di insegnamento incentrato sulla preparazione di buone mogli, madri e monache, nel tempo assunse però anche carattere formativo. L'educando per le ragazze delle famiglie benestanti e la scuola di carità gratuita gestiti dalle monache Cappuccine costituirono un punto di riferimento per lo sviluppo dell'educazione femminile nelle città dove erano stati fondati. Le educande erano avviate agli studi seguendo metodi innovativi che avevano come base lo studio del carattere delle allieve e delle loro attitudini. Era dato risalto ai lavori manuali pur essendo solida la preparazione di base impostata sulla dottrina cristiana, lettura, calligrafia, aritmetica, geografia e le lingue italiana e francese con relative traduzioni. I cibi erano curati ed adeguati alle esigenze fisiche delle giovani che erano tenute anche ad una certa attività motoria. La formazione era conclusa al compimento del diciottesimo anno. L'ammissione era fissata ad un minimo di sei anni. Non tutte le giovani che ancora bambine entravano nei monasteri delle Cappuccine seguivano poi la vocazione religiosa. Certo, l'insegnamento aveva comunque una forte connotazione in questo senso con severe regole morali e di comportamento. Il silenzio, il rispetto, la preghiera, ma anche l'uso della lingua italiana al posto del dialetto o ancora il divieto di avere contatto con l'esterno per le allieve in internato ne sono alcuni esempi. Esse riflettono la vita di stretta clausura voluto dalla Ferrari e dalle norme ecclesiastiche del tempo e il tipo di istruzione riservata alle ragazze del Sei-Settecento. Ragazze che decenni dopo avrebbero però manifestato il desiderio e l'ambizione di proseguire gli studi, di diventare a loro volta insegnanti e quindi di conseguire la patente di maestra. Solo le tristi vicende ottocentesche e un nuovo concetto di vita claustrale spinse i monasteri rimasti a interrompere ciò che suor Lucia riteneva fondamentale per le sue fondazioni e dedicarsi esclusivamente alla vita contemplativa. La Ferrari, ritenuta santa ancor in vita, dopo la morte, soprattutto nei

⁹ L'antico monastero di San Carlo venne abbandonato per motivi strutturali e le monache dal 1894 vivono in un nuovo complesso.

monasteri cappuccini, venne ricordata come tale. Ancor vivente, nel 1682, le venne persino dedicato un oratorio in musica, ad opera di un suo anonimo “devoto ammiratore”, intitolato *Il Fiore delle virtù cristiane raffigurato in San Filippo Neri*¹⁰. Nel 1709, a Venezia, si diede alle stampe una esauriente biografia ad opera di p. Pietro Mondini somasco; anche nei santorali francescani viene indicata come Venerabile¹¹, ma non si è mai iniziata nessuna causa di beatificazione, sicuramente sia per la ritrosia delle monache che per gli eventi politici del tempo.

Mirko Bertolini

¹⁰ Oratorio in tre parti, rappresentato a Venezia in San Lazzaro dei mendicanti nel 1682.

¹¹ Fr. Benedetto Mazzara, *Leggendario francescano*, Venezia 1722